Il maggiore Anese davanti a un'urna che contiene i resti di un soldato italiano disperso in Germania durante la II guerra mondiale

Christoph Stache/Ap

L'operazione in Sassonia del maggiore Anese, alla ricerca dei caduti in guerra

Militare in missione di «pietas»

Strano militare il maggiore dei bersaglieri Giulio Anese. Al Commissariato generale onoranze caduti in guerra arrivano ogni giorno lettere di persone che cercano mariti, padri, nonni partiti in battaglia e mai più tornati. Il maggiore cerca di dare una risposta. Le sue missioni di ricerca in Russia, Egitto, India, Africa. L'ultima in Germania dove ha ritrovato i resti di 208 militari. «In terra tedesca sono scomparsi 5000 italiani, molti non li troveremo mai».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Guanenti Mario, soldato; Calselli Valentino, soldato; Muzzo Vittorio, sergente, Osti Carlo, soldato... I nomi sono scritti su dei paletti di legno infissi sulla sabbia d'un paesaggio smosso dalle ruspe. Pochi metri più in là c'è il tronco mozzo d'un albero, e sopra una croce. Sopra la croce la bandiera italiana, e poi dei fiori. Tutt'intorno il vuoto d'una campagna assurda, senza la minima presenza umana, solo delle rovine di edifici bassi, caserme, poligoni di tiro, rimesse di carri armati che sono partiti lasciandosi dietro rottami e pezzi di cingoli. Sembra che la guerra, in questo angolo di Germania, sia durata fino a pochi mesi fa. E in un certo senso è vero, perché questi 9mila e 300 ettari di terreno incolto fino al giugno scorso sono stati un campo di esercitazione dell'Armata rossa. Per quasi cinquant'anni, tutta l'immensa area è stata *off-limits* per chiunque non vestisse la divisa degli occupanti sovietici. Anche queste povere, tristi fosse erano irraggiungibili. Si sapeva che qui, da qualche parte intorno al villaggio di Altengrabow erano sepolti alcuni dei militari italiani morti in prigionia in Germania dopo l'8 settembre del'43: più di 500mila tra soldati e ufficiali, dei quali parecchie migliaia (tra 25 e 40mila secondo le diverse stime) non sarebbero mai tornati. Si sapeva, grazie ai ricordi incerti d'un vecchio cappellano, don Angelo Babbini, e ai documenti sequestrati dagli alleati dopo la guerra, che una parte dei morti italiani del vicino campo di concentramento di Lübars, in cui tra l' ottobre del '43 e il marzo del '45 furono internati fino a 15mila e 500 soldati e marinai (molti catturati in Grecia) che non avevano aderito alla Repubblica di Salò e furono trattati perciò come nemici di guerra, erano stati sepolti nella zona. Ma dove fosse il cimitero senza nomi e senza croci non lo sapeva nessuno.

Una difficile ricerca

La storia che racconta il maggiore dei bersaglieri Giulio Anese, nei locali spogli del 28.comando militare della Bundeswehr a Magdeburgo, è quindi la storia di una difficile ricerca, di una dura fatica coronata da una soddisfazione che gli si legge negli occhi e nell'entusiasmo con cui descrive il proprio lavoro. Che è quello di dare una risposta da tecnico, da soldato, alla profondità dei sentimenti che legano i vivi ai morti. Al Commissariato generale onoranze caduti in guerra il maggiore Anese riceve, dice, una ventina di lettere al giorno. Familiari che cercano i loro cari, i mariti, i padri, i nonni, partiti in un in un tempo ormai sfocato nella memoria e mai più ricomparsi. Di molti la sepoltura è nota, come di questi qui a Altengrabow, di molti altri no, e di qualcuno neppure la morte è certa. C'è anche chi, cinquanta e più anni dopo, continua a illudersi, a credere che, chissà...

«Vede? Questa è la mia squadra. Con loro di missioni ne abbiamo fatte tante: in Russia, in Egitto, in India, nell'Africa orientale. Il nostro lavoro lo sappiamo fare. Eppure qui è stato davvero difficile. Da Altengrabow i russi sono partiti alla fine di giugno e noi, che eravamo da tempo in contatto con il governo del Land, la Sassonia-Anhalt, siamo arrivati il 15 agosto. Avevamo una vecchia piantina (purtroppo imprecisa) ricostruita a memoria da don Babbini, un terreno enorme da sondare e pochissimi giorni di tempo per trovare qualcosa che autorizzasse la prosecuzione della missione. L'ultimo giorno, era un venerdì, stavamo per abbandonare tutto. Verso le quattro del pomeriggio si è presentato un signore e ha detto: forse il cimitero era qui. Ci abbiamo provato senza crederci molto, ma poi la scavatrice ha portato alla luce delle ossa. Il lunedì abbiamo trovato la prima piastrina di riconoscimento, d'un certo soldato Micheloni. Poi sono state quattro settimane di lavoro da cani: si interrompeva solo se diluviava. Ma il risultato è straordinario: abbiamo ritrovato i resti di 208 militari. Li riportiamo a casa».

Fuori, nel cortile della caserma, mercoledì avevano già caricato le piccole urne di alluminio (208 più altre 18 con i resti trovati in altre zone della Germania est) su un camion dell'esercito italiano. Sarà un viaggio lungo, fino al sacrario di Redipuglia, poi nelle varie regioni militari di provenienza dei caduti, per la consegna ai familiari. Ma prima, ieri, c'è stata una piccola cerimonia. Una specie di simbolico passaggio delle consegne, un rito di riconciliazione celebrato con le divise dei soldati: il comandante del distretto di Magdeburgo ha consegnato al maggiore Anese l'urna con i resti di uno dei soldati, del quale era presente un nipote. Vito Cusumano, nato a Castelvetrano il 23 marzo del 1916, figlio di Calogero e Leonarda Ingrassia, morto a 28 anni così lontano dalla sua Sicilia, in una terra che forse non aveva avuto neppure il modo di guardare al di là del filo spinato del campo, per una «malattia allergica» come spiega in mezza riga il registro dei decessi del lager.

Morire per denutrizione

«"Malattia allergica": chissà che vuol dire. La maggior parte degli internati morivano di denutrizione e di stenti – dice il maggiore Anese – oppure per la tubercolosi contratta in prigionia. Oppure... Qui non ho riscontrato segni di violenza sulle ossa, ma in un altro campo in Germania, quello di Zeithain presso Dresda dove nel '91 abbiamo recuperato i resti di 859 soldati, sì. Alcuni avevano il cranio segato, altri segni di pallottole. Le condizioni di sopravvivenza dovevano essere infami. Pensi che il nutrimento principale erano le bucce delle barbabietole. Sappiamo di due che furono giustiziati perché avevano rubato delle patate»... Quanti saranno ancora gli italiani sepolti in questa parte di Germania? «Non lo sappiamo. Dal '91 abbiamo recuperato i resti di circa 2mila su 5mila della cui morte si ha notizia. Ma molti non li troveremo mai: sono stati sepolti nelle fosse comuni, oppure, quelli che sono morti nelle fattorie o nei villaggi dove li inviavano per il lavoro coatto, sono stati sistemati nei cimiteri di campagna. Alcuni li abbiamo trovati. E sa? Quando siamo andati a riesumarli la gente quasi si ribellava: stanno da tanto qui con noi, sono morti nostri, dicevano».

Piacerebbe a un pacifista

È uno strano soldato questo maggiore Anese. Piacerebbe anche a un pacifista perché, come il suo ufficio, invece di prepararsi alla guerra provvede a qualcosa che in fondo è un po' il suo contrario, la *pietas* per i morti. Come è arrivato a questo lavoro? «Ero in missione a Parigi ed ebbi un incidente a un ginocchio. Non potevo essere più "operativo" e siccome sapevo le lingue, chiesi al ministero della Difesa un incarico per cui si viaggiasse. Mi offrirono questo. Nei primi anni imparai moltissimo da un collega tedesco. Poi abbiamo messo su questa squadra. E, devo dire, funziona». E senza retorica, con un po' di autoironia, risponde anche alla domanda che è nell'aria senza che nessuno la formuli: perché? «Ricevo tante lettere ogni giorno, le dicevo. Poter rispondere a quante più possibile offrendo una certezza: per questo mi piace darmi tanto da fare».

Undicenne marocchino a Torino

«Non spaccio più» E abbandona gli zii

Lo costringevano a fare il «pusher», a vendere droga per le strade di Torino. Per questo Hicham, piccolo marocchino di undici anni scappa: dagli zii che da quando è arrivato in Italia gli fanno fare questa vita e da quella città così ostile. Ma a differenza di tanti altri bambini maltrattati, sfruttati e usati Hicham forse se la caverà. È stato ritrovato in Versilia sporco e denutrito ma libero ed ora vive in gran segreto in una comunità della Toscana che lo ha accolto e gli insegnerà a leggere, a scrivere e a imparare un mestiere.

Il ragazzino ha raccontato di essere terrorizzato dai parenti che lo avevano accolto a Torino, quando i genitori in Marocco hanno deciso di spedirlo a «lavorare» in Italia. L'odissea di Hicham inizia tre mesi fa. Gli zii, appena arrivato lo mandano per strada a vendere spugnette e fazzoletti, subito dopo però gli impongono anche di spacciare e lui che sogna di andare a scuola come i suoi coetanei si ribella. Una volta viene anche sorpreso dalla polizia che, data la minore età, lo rilascia subito, ma Hicham decide che non può continuare a fare quella vita e scappa. La sua scomparsa viene segnalata dai clienti di un supermercato abituati a vederlo tutti i giorni lì davanti a vendere la sua mercanzia. La polizia di Torino teme un rapimento e comincia a cercarlo, ma Hicham ha già lasciato in Piemonte, viene segnalato sulla Riviera ligure, infine in Toscana. E qui viene ritrovato, portato in comunità dove potrà cominciare una nuova vita.

La donna si era «preparata» a morire

«Ha l'Aids», ma non è vero Risarcimento per un miliardo

Credeva di avere il virus dell'Aids, così per due anni ha vissuto con l'incubo della morte, rinunciando alla custodia dei figli e pensando spesso all'idea del suicidio. Invece non era vero, non era sieropositiva. Il test era stato male interpretato dai medici. La donna ha citato a giudizio la struttura sanitaria che aveva sbagliato diagnosi e il tribunale ha decretato che le venga pagato un risarcimento di 600mila dollari, circa un miliardo di lire.

La signora si chiama Vernelle Lowder, di 49 anni. Quando due anni fa ha saputo di avere il virus dell'Aids ha preso una drastica decisione, ha portato i suoi tre figli (di 17, 19 e 21 anni) dalla madre, affidandoli legalmente a lei. Poi si è ritirata nella sua casa di Waycross in Georgia, dove ha passato due anni di angoscia, in attesa che gli effetti del virus si mostrassero. Aveva deciso di togliersi la vita alla prima manifestazione del virus. Passato un anno e mezzo senza che alcun segnale si manifestasse, la signora Lowder è tornata a farsi le analisi. È stato così che ha scoperto di non essere sieropositiva. La precedente diagnosi era sbagliata. Così la donna, tornata a «vivere», ha deciso di farsi pagare i danni morali per l'incubo vissuto per 24 mesi. Ha chiesto al tribunale un risarcimento e l'ha ottenuto.

L'anno scorso, infatti, la signora Lowder ha citato a giudizio il Dipartimento di Stato per i servizi sanitari e riabilitativi che aveva eseguito il test, il centro per la salute della famiglia che aveva prelevato il campione di sangue e il dottor Homer Kirkpatrick che lo aveva trattato.

La sentenza di condanna per chi aveva sbagliato il test è arrivata il 16 settembre scorso. E alla signora Vernelle Lowder, come risarcimento per questa orribile vicenda, il giudice ha assegnato 600mila dollari che dovranno essere versati in parte dal Dipartimento di Stato per i servizi sanitari e riabilitativi e in parte dal dottor Homer Kirkpatrick.

La signora Lowder aveva deciso di fare il test per l'Aids nel novembre del 1990 nel centro analisi di Hialeah; aveva avuto una trasfusione di sangue nel 1980 e per questo la signora voleva avere la certezza di non aver contratto il virus. Il dottore, inoltre, dicendole che era sieropositiva, le aveva prescritto cure che l'avevano indebolita e le davano la nausea.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GENESIO TOSO

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Vado Ligure, 23 settembre

1987 1994

Il compagno

GIUSEPPE FINOTTO

ci ha lasciati sette anni fa. La moglie ed i figli, con affetto, lo ricordano ai compagni alle compagne ed agli amici che lo hanno conosciuto

Cervignano del Friuli, 24 settembre 1994

I compagni della sez. Pds Moranino si stringono con affetto a Romeo e Vona e ai familiari tutti per la perdita della nostra cara

RINA MAURO

Roma, 24 settembre 1994

Il presidente Giulio Polotti, il vicepresidente Luigi Granelli, il direttore Alberto De Bernardi, il Consiglio direttivo e i collaboratori dell'istituto milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento operaio partecipano al dolore del vicepresidente Giuseppe Carrà per la scomparsa della madre

LUIGIA MANELLI
vedova Carrà

Sesto S. Giovanni, 24 settembre 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GENESIO TOSO

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Vado Ligure, 24 settembre 1994

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI

la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 200 000 per *l'Unità*

Cardano al Campo (Va) 21 settembre 1994

Cara Fiorenza ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara

MAMMA

Anna, Igor, Maurizio, Mauro, Elena, Marco, Franco, Fabio, Monica, Giuseppe, Francesco, Sara

Milano, 24 settembre 1994

Le compagne e i compagni dell'Unione comunale di Sesto S. Giovanni, partecipano commossi al grande dolore del compagno Giuseppe Carrà presidente Unione comunale Pds di Sesto S. Giovanni, per la morte della cara

MAMMA

I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15.30, a Ca' Massimini, Stradella (Pv)

Sesto S. Giovanni, 24 settembre 1994

La segreteria del Pds di Busto Arsizio annuncia la scomparsa del compagno

ARNALDO MILANI

attivo militante della sezione Di Vittorio. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.45 con partenza dall'obitorio dell'ospedale di Busto

Busto Arsizio, 24 settembre 1994

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE

la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 24 settembre 1994

COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI
(Provincia di Milano)

Appalto lavori di realizzazione alloggi di civile abitazione licitazione privata art. 1 lettera C) legge 2/2/1973 n. 14 Importo a base d'asta: L. 1.015.851.425

Questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori per la realizzazione di alloggi di civile abitazione legge 167/1962. Trattasi di lavori da eseguirsi in forma «a forfait» nel limite di spesa di L. 1 015.851.425 per opere edili a base d'asta, per la cui licitazione privata si applica il disposto dell'art. 1 lettere «C» Legge 2/2/1973 n. 14 oltre Iva a norma di legge

Possono partecipare alla gara le imprese iscritte nella categoria 2 (due) dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le richieste di invito alla dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Locate Triulzi entro le ore 12.00 del giorno 25/10/1994

Detto avviso sarà sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia a mezzo stampa, nonché all'Albo Pretorio Comunale e sul Fal della Provincia di Milano.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Locate Triulzi, piazza Gramsci 1, Ufficio di Segreteria, telefono 9077887

Locate di Triulzi, 28 settembre 1994

Il Segretario Capo
Dott. Patti Fernando

Il Sindaco
Ing. Severino Preli

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
BARI, 12 SETTEMBRE - 23 OTTOBRE

«IL DESIDERIO STRUGGENTE DI VIVERE SERENI»

I° Congresso Regionale della Sinistra giovanile nel Pds pugliese

BARI 25 SETTEMBRE 1994 - HOTEL ORIENTE - ORE 9.30

Ore 9.30 Introduce
DARIO GINEFRA
Segretario regionale Sinistra Giovanile nel Pds

Ore 10.30 **DIBATTITO**

Ore 13.30 conclude
NICOLA ZINGARETTI
Segretario nazionale Sinistra Giovanile nel Pds

Questa settimana

PRESERVATIVI: quali sono i superaffidabili

Sedici marche a confronto per evitare gli autogol

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 settembre